Aspetti dell'Umanesimo in Inghilterra

Richard Cooper

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9403>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9403

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 554-5664

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Richard Cooper, «Aspetti dell'Umanesimo in Inghilterra», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9403> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9403>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aspetti dell'Umanesimo in Inghilterra

«Inglese Italianato è un diavolo incarnato». Questa frase dell'umanista inglese, Roger Ascham, nel suo *Scolemaster*¹, potrebbe applicarsi a varie generazioni d'inglesi da mezzo millennio. Inglese che, come Ascham, avevano un grande affetto per la lingua italiana, che «dopo il greco e il latino è quella che amo al di sopra di tutte le altre»², e una grande ammirazione per il paese «l'Italia, e specie Roma, paese che ho sempre stimato e onorato»³. Eppure Ascham scriveva per sconsigliare la nobiltà inglese di mandare i teneri pargoli in Italia, da dove sarebbero tornati furbi come volpi, ignoranti come asini, e insozzati come porci nel fango⁴. Lo stesso Ascham aveva visitato l'Italia nel 1552:

Ringrazio il cielo che il mio soggiorno sia stato limitato a nove giorni: eppure in quel breve periodo vidi, in una sola città [Venezia] più predisposizione al vizio, al peccato, che non nella nostra nobile città di Londra in nove anni⁵.

Ascham ritiene che gli italiani disdegnino il matrimonio: nelle famiglie veneziane, secondo lui, un solo figlio maschio si sposa, mentre gli altri figli s'ingolfano svergognati nella lussuria. Il papa autorizza l'esistenza di monasteri e conventi che non sarebbero altro che bordelli; l'italiano disprezzerebbe pure la religione, e preferirebbe leggere Cicero che San Paolo, una storiella di Boccaccio che la Bibbia. I papisti avrebbero fatto tradurre in inglese tanti libri italiani per corrompere la gioventù – questi canti delle sirene attirerebbero gli adolescenti verso la seduzione, l'adulterio, e l'ipocrisia. L'Italia sarebbe come l'isola di Circe, popolata da gente cortese, sorridente, ma falsa, pettegola, calunniatrice – nella vita quotidiana epicureggianti, nella coscienza intima atei. Fino a che punto i predecessori inglesi di Ascham condividono il suo atteggiamento? Per mettere in luce le tendenze attraverso due secoli di Umanesimo inglese, limitiamoci a tre momenti: il soggiorno di Poggio, i cosiddetti riformatori di Oxford, e lo scrittore Sir Thomas Elyot.

Il compianto Franco Simone cercava le radici del Rinascimento francese nel Trecento italiano, o ai primi del Quattrocento, proprio nei rapporti (e nelle dispute nazionalistiche) tra umanisti italiani e francesi, tipo Nicolas de Clamanges, o Jean Hesdin. Fino ad un certo punto si può fare altrettanto per l'Umanesimo britannico⁶, i cui albori cominciano a spuntare ai primi del Quattrocento col soggiorno in Inghilterra di Poggio Bracciolini, invitato nel 1417 dal Cancelliere Henry Beau-

(1) R. ASCHAM, *The Whole Works*, ed. Giles, London, J. R. Smith, 1864-65, III, p. 156; G. B. Parks, *The first Italianate Englishman*, «Studies in the Renaissance», 8 (1961), pp. 197-216; L. V. RYAN, *Roger Ascham*, Stanford, Stanford UP, 1963.

(2) ASCHAM, *Whole Works*, III, p. 148.

(3) *Ibid.*, III, p. 148.

(4) *Ibid.*, III, p. 156.

(5) *Ibid.*, III, p. 163; RYAN, *Ascham*, pp. 150-152.

(6) Approccio attaccato da G. ELTON, *Humanism in England*, in *The Impact of Humanism on Western Europe*, ed. A. GOODMAN & A. MCKAY, London & New York, Longman, 1990, pp. 259-278.

fort⁷. Disgustato dalla Curia romana, Poggio cullava speranze di avanzamento sotto la protezione di Beaufort, come pure la possibilità di scoperte interessanti nelle biblioteche monastiche inglesi. Naturalmente, questi quattro anni di permanenza (1418-22) furono una delusione: poca roba nelle biblioteche (bensì non ebbe l'occasione di andare ad Oxford); poca intesa con gli intellettuali inglesi, che gli paiono degli arretrati zotici, ossessionati dalla Scolastica ed indifferenti alla nuova cultura umanistica. Il Poggio vuole studiare il greco, ma gli inglesi non hanno libri di greco. Si sente molto isolato dall'Italia, e si consola scrivendo pagine e pagine di lettere agli amici Niccoli e Bruni. I suoi giudizi sul carattere inglese sono spietati:

Homines ventri deditos, et peni, satis reperire possumus; verum amatores litterarum per paucos, et eos barbaros, ac disputatiunculis, et sophismatibus eruditos potius, quam doctrina⁸.

Non ha una opinione molto migliore della cultura locale:

Si velles discere modum, quo plurima fercula parentur ad convivium, vel artem pulmentarium, fortasse reperire posses hic auctores satis bonos, et in eo ludo perdoctos⁹.

Eppure Poggio giudica le condizioni del lavoro migliori a Londra che a Roma:

Servire autem malo hic, quam ibi, ubi conditio serviendi esset deterior¹⁰.

E poi due membri della familia di Beaufort emergono da questo deserto culturale¹¹. L'uno è un grande amico del Poggio, Nicholas Bildestone, che possedeva una buona biblioteca latina, era un lettore appassionato del Petrarca, e fu mandato varie volte a Roma come ambasciatore per il re Enrico. L'altro, il segretario de Beaufort, Richard Petworth, era un buon latinista, e s'interessava alle novità dell'Umanesimo italiano, specie agli scritti del Poggio, con cui continuò a scambiare lettere dopo il ritorno in Italia (1424-48): fu lui a disseminare in Inghilterra le nuove opere che il Poggio gli mandava, fra l'altro *De varietate fortunae* e *De Avaritia*.

La presenza del Poggio servì a catalizzare il rinnovo degli studi oltre Manica, ma per soffiare sulla scintilla ci voleva un Mecenate locale, che si manifestò nella persona del fratello del vittorioso Enrico V, Humphrey, duca di Gloucester (1391-1447)¹². Molti suppongono che i reali e gli aristocratici medievali fossero perlopiù illetterati: eppure i vari figli di Enrico IV erano tutti bibliofili, e Gloucester in modo eccezionale. Tutti giorni abbiamo il privilegio di consultare il fondo antico nei locali costruiti per il Duca e per ospitare la sua donazione di manoscritti alla futura Bodleiana. Questo aristocratico molto italianizzato si rivolge verso la penisola per soddisfare il suo appetito per testi antichi e umanistici, e nutre stretti rapporti con l'Italia. Precisiamo che

(7) R. WEISS, *Humanism in England during the fifteenth century*, Oxford, B. Blackwell, 1957, pp. 13-21; C. CARROLL, *Humanism and English literature in the fifteenth and sixteenth centuries*, in *The Cambridge Companion to Renaissance Humanism*, ed. J. KRAYE, Cambridge, Cambridge UP, 1996, pp. 286-248.

(8) POGGIO, *Epistolae*, ed. T. TONELLI, Firenze, L. Marchini, 1832-61, I, 43, lettera del 29 ott. 1420: «Possiamo trovare tanto uomini devoti alla pancia e al pene; ma pochissimi veri amatori delle lettere, e quei pochi sono esperti di disputazioni oziose e di

sofistiche piuttosto che di buona dottrina».

(9) *Ibid.*, I, 61-62: «se vuoi imparare il metodo come tanti fercoli vengono portati al banchetto, ossia l'arte di cucina, forse si riesce a trovare scrittori abbastanza buoni e dottissimi in questo gioco».

(10) *Ibid.*, I, 67.

(11) R. WEISS, *Humanism in England during the fifteenth century*, Oxford, B. Blackwell, 1957, pp. 19-22, 25-27.

(12) WEISS, *op. cit.*, pp. 39-70; S. SAYGIN, *Humphrey, Duke of Gloucester (1390-1447) and the Italian Humanists*, Leiden, Brill, 2002.

il mecenatismo di Gloucester non era limitato agli umanisti italiani: tra i suoi protetti troviamo John Lydgate († 1451), autore di una lunga poesia, *Troy Book* (1412-20), sulla storia di Troia basata su Guido delle Colonne; e di un'altra, dedicata a Humphrey, *Falls of Princes* (1431-39), basata sul *De casibus virorum illustrium* del Boccaccio¹³. L'influenza italiana non manca.

Due nunzi papali in Inghilterra cercarono di riaffermare l'influenza del papato dopo lo Scisma sui paesi della periferia: Zanone da Castiglione (di ricca famiglia aristocratica)¹⁴, e il veneziano Piero del Monte (di famiglia più modesta)¹⁵. Per accattivarsi il Duca, che desiderava procurare opere di umanisti italiani, Zanone funzionava da agente letterario. Gloucester aveva un atteggiamento pratico nei confronti della letteratura antica: gli servivano modelli letterari, precedenti storici, per creare un'immagine pubblica. Per lui, la letteratura non era un semplice passatempo, ma aveva un valore per la *vita activa*. Gli interessavano soprattutto opere di storia militare, biografie di generali ed eroi antichi, che assecondavano l'immagine di sé che aveva Gloucester come guerriero trionfale; e poi opere di pedagogia, che potevano avvalorare il suo ruolo come protettore del reame e tutore del re minorenne, Enrico VI.

Quindi Zanone e Del Monte sollecitarono manoscritti ornati con dediche altisonanti e lusinghiere a Gloucester. Alcuni erano umanisti minori, alla ricerca di soldi, tipo Lapo da Castiglionchio, che gli mandò varie opere¹⁶; oppure Antonio Pacino, traduttore di Plutarco¹⁷. Lo stesso Del Monte stese in Inghilterra nel 1438 un dialogo latino sui vizi e sulle virtù – prima opera umanistica scritta in Inghilterra – che diede a Gloucester, che a sua volta ne fece regalo a Oxford (dove si trova ancora). Ma Del Monte, come pure il Poggio, non era molto entusiasta del suo soggiorno nel nord: mancanza di libri in greco, pochi intellettuali con cui conversare, tempo balordo. Eppure dopo essere tornato in Italia, continuò a scrivere a Humphrey, e a mandargli manoscritti.

Il duca di Gloucester voleva attirare a Londra i più grandi talenti italiani, come si vede attraverso la sua corrispondenza con Leonardo Bruni¹⁸. Il Bruni rifiutò il suo invito a trasferirsi in Inghilterra, invocando l'età e gli impegni a Firenze. Ma davanti all'ammirazione del Duca per la traduzione del Bruni dell'*Etica* di Aristotele, accettò l'incarico d'una traduzione delle *Politiche*, che il Bruni gli mandò in Inghilterra nel 1438. Non si sanno bene i motivi della rottura di Gloucester con il Bruni: forse il Duca non tirò fuori i soldi; forse il Bruni trovò un'offerta migliore, visto che presentò la sua traduzione anche al papa Eugenio IV, attirandosi le critiche di vari colleghi italiani, e confermando l'opinione che avevano gli Inglesi dell'Italiano perfido.

Invece del Bruni il Duca invitò due umanisti italiani che erano sulla soglia della carriera, non ancora lanciati: la protezione di Gloucester poteva servire nel loro curriculum. In primo luogo nel 1437 un umanista ferrarese, Tito Livio Frulovisi, come 'poeta et orator'¹⁹. Gloucester gli comandò una vita latina del fratello morto, *Vita Henrici Quinti* – prima biografia ufficiale d'un re inglese; una poesia alla gloria di Humphrey, *Humfroidos*; e sette commedie latine – le prime commedie rinascimentali scritte e rappresentate in Inghilterra. Gli succede come 'poeta et orator' il veronese Antonio Beccaria²⁰, che rimarrà otto anni presso il Duca fino al 1445, e eseguirà per lui varie traduzioni dal greco e dall'italiano, occupandosi pure della corrispondenza del Duca con Pier Candido Decembrio. Perché Decembrio?²¹ In teoria questo stava bene come segretario del duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Eppure (*festinans*

(13) CARROLL, *Humanism and English literature*, p. 247.

(14) Weiss, *Humanism in England*, pp. 49-54.

(15) *Ibid.*, pp. 24-28, 39-45, 79-81.

(16) *Ibid.*, pp. 50-51, 64-65.

(17) *Ibid.*, p. 52.

(18) *Ibid.*, pp. 40-50, 60-68.

(19) *Ibid.*, pp. 41-48.

(20) *Ibid.*, pp. 43-46, 61-64.

(21) *Ibid.*, pp. 49-67.

ad lucrum), volle dedicare a Gloucester la sua traduzione in Latino dei dieci libri della *Repubblica* di Platone, che gli mandò nel 1443, portando alle stelle il Duca come erudito e mecenate nella prefazione. Humphrey contava anche su Decembrio per arricchire la sua biblioteca personale: gli mandò nel 1440 un catalogo dei suoi libri, chiedendogli di indicargli quello che mancava. Per nulla timido, Decembrio non esitò a nominare un centinaio di lacune, che si impegnò a colmare, facendo fare copie di manoscritti nella biblioteca dei Visconti. Così il Duca Humphrey acquistò manoscritti di Aulo-Gellio, Apuleio, Vitruvio, Catone, Columella ecc., come anche di varie novità umanistiche. Il Duca desiderava tanto che Decembrio venisse presso di lui in Inghilterra, ma come Bruni, e conoscendo forse l'opinione del Poggio sugli Inglesi, rifiutò cortesemente.

La presenza a Londra di questi Italiani, intrepidi ma freddolosi, fu determinante. I testi procurati dagli agenti papali, o composti da Frulovisi e Beccaria, come pure le opere del Poggio, di Bruni e di Decembrio, furono copiati e disseminati. Bruni fu probabilmente l'umanista più letto in Inghilterra nella prima metà del Quattrocento. E tutte queste opere erano a disposizione dei giovani studiosi nel lascito fatto dal Duca di Gloucester ad Oxford nel 1444. Il Duca non imparò mai il greco, e non possedeva libri greci (ci avrebbe pensato la generazione successiva). Ma la sua biblioteca conteneva tutti i classici latini, nonché il fiore dell'Umanesimo italiano, testi di Dante, Petrarca, Boccaccio, Coluccio Salutati, Guarino da Verona, Bruni, Poggio.

Facciamo un salto di mezzo secolo. Durante le sanguinose guerre intestine delle Rose, i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, come pure il mecenatismo reale, erano in sospeso. A metà del Quattrocento, Oxford rimaneva un'università molto medioevale; ma verso la fine del secolo, con la pace (1485) e l'arrivo al potere di Tudor, i contatti ripresero. Moltissimi studenti inglesi andarono a studiare in Italia, a Bologna, a Pavia, a Padova, a Ferrara, a Siena, e molti a Torino²². Erano per la maggior parte chierici che andavano a studiare teologia o diritto. Perché scegliere Torino? Come mai, per esempio, questo Olandese che vive in Inghilterra, e che viene accompagnato da altri agostiniani per completare gli studi e prendere il dottorato? Proprio perché c'era una grande concorrenza tra le università italiane per attirare la clientela estera, e perché Torino offriva condizioni e tariffe molto favorevoli. Il nostro Olandese, Erasmo, fece un soggiorno di appena quindici giorni, fu interrogato, fece la disputa, e ottenne il dottorato. E oggi giorno si parla di mini-laurea.

Proprio come il Duca di Gloucester, Enrico VII volle rinnovare i legami con l'Italia. Offrì vescovati in Inghilterra a tre prelati italiani – Adriano di Castello, Giovanni Gigli, e Silvestro Gigli – umanisti ed oratori noti, sperando di utilizzare i loro talenti. Tra i suoi segretari, col titolo di poeta laureato, troviamo un Italiano, Pietro Carmelitano, e un Francese di Tolosa, Bernard André, precettore dei principi Arturo e Enrico, e insegnante ad Oxford²³. Il soggiorno in Inghilterra dal 1502 di Polidoro Virgilio, che diventerà lo storico ufficiale dei Tudor, rinforza questa presenza italiana.

Eppure tutto è cambiato da mezzo secolo dopo. Non è più la presenza di esuli italiani che conta. Il Poggio non aveva trovato un'anima sorella a Londra in quel paese barbarico; invece quando arrivò Erasmo (1499), venne accolto da un gruppo di umanisti inglesi, il cenacolo di Grocyn, Colet, More, Linacre e Lily, che, secondo lui, sono i migliori d'Europa. Come spiegare questa trasformazione? Potrebbe essere la presenza della biblioteca del Duca Humphrey, con tutti i testi classici ed umanistici

(22) R. A. COOPER, *Les Echanges européens à l'Université de Turin, 1400-1600*, in *Les Echanges entre les Universités européennes à la Renaissance*, ed. M. BIDEAUX & M.-M. FRAGONARD, Ginevra,

Droz, 2003, pp. 247-68.

(23) W. NELSON, *The Scholars of Henry VII*, «Huntington Library Quarterly», 4 (1940), pp. 1-26.

– Petrarca, Boccaccio, Brunì, Poggio, Enea Silvio. Se Caxton a Londra aveva pochi contatti con la nuova cultura italiana, i primi stampatori ad Oxford pubblicarono Cicerone e Brunì. Ma non c'erano libri greci nella collezione del Duca, ed è lo studio del greco che distingue l'Umanesimo inglese: dal 1470-80 Oxford è l'unico posto in Inghilterra dove si studia questa lingua, appunto per capire meglio il Nuovo Testamento, la patristica, la filosofia e la medicina. Scriveva Erasmo:

E maraviglioso vedere la ricca messe di erudizione antica che sta producendo [l'Inghilterra]²⁴.

Tutti membri di questo gruppo, Grocyn, Linacre, Lily, Colet e More²⁵, formati ad Oxford, erano andati a perfezionarsi in Italia – tranne More, che, senza andare in Italia, prese comunque a modello per la sua vita Pico della Mirandola²⁶. Il più vecchio è William Grocyn (c. 1446-1519), che imparò il greco a New College dal 1465, forse da esuli greci o italiani ad Oxford, e avrebbe insegnato il greco a Thomas More; si recò nel 1488 con il giovane Thomas Linacre (1460-1524) a Firenze, dove frequentarono la corte del Magnifico e studiarono sotto il Poliziano e Demetrio Chancondyles. Linacre proseguì i suoi studi di medicina a Padova. Colet (1467-1519), l'unico non-ellenista, andò a studiare in Italia ed in Francia; il suo amico William Lily (c. 1468-1523), figlio di Grocyn, portò il suo amore per il greco fino in Grecia, all'isola di Rodi, prima di fare un pellegrinaggio a Gerusalemme. È un gruppo cosmopolita, molto devoto (umanisti cristiani), e piuttosto radicale, che accolse Erasmo con affetto, e dove quest'ultimo trovò spiriti affini: Grocyn, che legge Valla, e che fa lezioni sul greco e sulla teologia; Colet che fa lezioni sull'epistola ai Romani (1497), che fanno sensazione col loro ricorso diretto *ad fontes*, al testo, tralasciando i vari commentari medievali²⁷.

Erasmo si trovò benissimo in quest'ambiente. Per lui, Grocyn «occupa il primo posto tra gli eruditi britannici», e lo tratta da «patrono e precettore di noi tutti»:

Quando ascolto il mio amico Colet, mi sembra di sentire parlare lo stesso Platone. Chi non ammira in Grocyn la perfezione della sua formazione? Cosa c'è di più acuto, più profondo, più raffinato, che il giudizio di Linacre? Che cosa ha mai creato la natura di più dolce o di più piacevole che la disposizione di Tommaso More?²⁸

Pure More scriveva a Colet nel 1504:

Passerò il mio tempo con Grocyn, Linacre, e il nostro amico Lily: il primo (nella tua assenza) è l'unica guida della mia vita; il secondo, è il mio maestro; e il terzo è il mio collaboratore più stretto²⁹.

Questo sodalizio si formò ad Oxford, ateneo arricchito dalla fondazione di vari nuovi collegi dedicati alla nuova cultura umanistica, e alla formazione di umanisti cristiani, di preti illuminati: Corpus Christi, Brasenose, Christ Church; e a

(24) D. ERASMUS, *Opus epistolarum*, ed. P. S. ALLEN, Oxford, Clarendon Press, 1906, I, p. 274, n° 118, lettera a Fiosher, 5 dicembre [1499].

(25) Battezzati nel 1867 da F. Seebohm *The Oxford Reformers of 1498*; D. BUSH, *The Renaissance and English Humanism*, London, Toronto UP, 1956, pp. 70-73; CARROLL, *Humanism and English literature*, pp. 249-250.

(26) R. MARIUS, *Thomas More*, London & Melbourne, J. M. Dent, 1985, pp. 37-39, 175-76.

(27) M. McLAUGHLIN & D. RUNDLE, *Bonae Litterae: current research on the Studia Humanitatis*, in «Renaissance Studies», 17.1 (marzo 2003), pp. 1-2.

(28) *Opus epistolarum*, I, p. 273-274, no 118.

(29) T. MORE, *Correspondence*, ed. E. F. ROGERS, Princeton, Princeton UP, 1947, pp. 8-9, n° 3.

Cambridge Christ's e St John's (fondati da Fisher), e Jesus³⁰. Erasmo si sentiva a suo agio:

clima sano e gradevole; tanta gentilezza, tanta erudizione, profonda, precisa, antica, in greco come in latino; non fosse per la mia curiosità di vedere l'Italia, avrei poco da invidiare³¹.

Dava il suo appoggio alla fondazione del Collegio Corpus Christi da parte di Richard Fox nel 1517, il primo collegio esplicitamente umanistico: scriveva Erasmo (1519) che questo collegio, questo nuovo tempio della cultura, con la sua nuova biblioteca trilingue, avrebbe avuto una fama internazionale, e avrebbe attirato ad Oxford più visitatori che in precedenza Roma con i suoi pellegrini.

Eppure, nel giro di pochi anni, tutto cambiò. Tutti questi riformatori di Oxford lasciarono l'Università e si trasferirono a Londra ai primi del secolo. Se l'Umanesimo inglese nasce nell'ambiente universitario sotto influenza italiana, si sviluppa nella metropoli; e i primi motori non erano più gli esuli italiani – salvo qualche eccezione come Polydore Vergil, oppure l'amico del cuore di Tommaso More, il banchiere Antonio Bonvisi; furono umanisti nostrani, Grocyn, Lily, Colet, More, ecc, ad occupare posti nell'establishment a Londra.

Perché lasciarono Oxford? Questo fenomeno si può attribuire in parte all'opposizione di alcuni conservatori tra i docenti, come risulta da una famosa lettera di Thomas More all'Università nel 1518³². Il futuro cancelliere deplora l'esistenza d'una specie di club ad Oxford, i Troiani, i cui membri si fanno chiamare Priamo, Ettore, Paride, ecc., che disprezzano tutto ciò ch'è greco. Uno dei Troiani avrebbe fatto una predica non solo contro la cultura greca, ma contro la letteratura romana, contro le *litteræ politiores*, contro le arti liberali, e avrebbe asserito che bisogna studiare la teologia e basta. Avrebbe qualificato gli studenti di greco come eretici, diavoletti, e i loro professori come capodiavoli. More nega l'imputazione che l'educazione umanistica sia profondamente laica, pagana. Secondo lui, lo studio di poeti, oratori e storici antichi prepara lo spirito alla virtù; le arti liberali per More costituiscono una scala che conduce l'allievo, attraverso le lingue e la filosofia, alla teologia. Senza il greco, la teologia è impossibile, dato che il Nuovo Testamento è in greco, e che tutti i Padri della Chiesa avevano studiato il greco. E poi l'argomento decisivo:

Guardate quello che fanno a Cambridge, Università da sempre meno gloriosa di Oxford; pure quelli che non studiano il greco sono talmente convinti dell'utilità della materia che versano contributi generosi allo stipendio del Professore di greco³³.

E poi la freccia del Parto: se non fate fuori questi Troiani, vedremo cosa ne diranno gli arcivescovi di Canterbury (Warham) e di York (Wolsey), e il re stesso, Enrico VIII, tutti fautori degli studi greci. In realtà l'opposizione al greco ad Oxford e Cambridge era molto limitata – il cancelliere Fisher, per esempio, favoriva a Cambridge lo studio del greco e dell'ebraico. Una delle particolarità dell'Umanesimo inglese nel primo '500 era proprio l'importanza del greco nel curriculum al liceo e

(30) J. K. McCONICA, *English Humanists and Reformation Politics*, Oxford, Clarendon Press, 1965, pp. 76-105.

(31) *Opus epistolarum*, I, p. 273, n° 118.

(32) *A Thomas More Source Book*, ed. G. B. WEGENER & S. W. SMITH, Washington DC. Catholic

University of America Press, 2004, pp. 204-11; A. CASTELLI, *Note sull'Umanesimo in Inghilterra*, Milano, Università cattolica del sacro Cuore, cap. III, «Tommaso More e l'Università di Oxford»; MARIUS, *op.cit.*, pp. 251-253.

(33) *A Thomas More Source Book*, p. 210.

all'università, molto più, per esempio, che non in Francia, dove lo studio del greco nel Rinascimento era assai limitato.

I riformatori andarono a Londra perché la metropoli e la corte offrivano agli umanisti maggiori possibilità d'influenza politica³⁴. Il cenacolo di Caterina d'Aragona (che stava per invitare a Londra Juan Luis Vives come precettore della principessa Maria) fu molto influente. Le grandi corporazioni mercantili – come i merciai, o i bottai – furono dei mecenati molto attivi, che fondavano licei. E poi i famosi Inns of Court: se le università preparavano gli alunni alla carriera religiosa, erano questi Inns che formavano – e formano tuttora – gli avvocati: Tommaso More studiò qui prima di andare ad Oxford. Quindi Londra offriva agli umanisti questi tre canali: la corte, la corporazioni, e gli Inns of Court (Doctors' Commons).

Prendiamo l'esempio di John Colet³⁵. Colet lasciò Oxford nel 1504 per dirigere la Cattedrale di St Paul's. Ereditò dalla sua famiglia una fortuna che utilizzò per fondare un nuovo liceo, St Paul's (1510), il futuro liceo di Milton, che è ancora uno dei migliori di Londra. Nominò il suo amico William Lily come primo preside, e chiese a Lily ed Erasmo di collaborare all'ordinamento giuridico della scuola, nonché al libro di grammatica latina, scritto da Lily e riveduto da Colet e Erasmo. Questa grammatica pubblicata in inglese verso il 1513 fu ristampata e utilizzata fino alla metà dell'Ottocento, e ebbe un'influenza europea. Il manuale fu anche contestato da rivali gelosi (Robert Whittinton, 1512-19), e il bisticcio accademico fu talmente acerbo che il re Enrico e Wolsey dovettero intervenire (1529) per decretare che la grammatica di Lily era l'unica autorizzata per tutte le scuole del reame. Bel monopolio, e bella vittoria per Lily e il suo partito.

La morte prematura di Colet nel 1519 non interruppe l'opera degli ideatori dell'Umanesimo Tudor, che continuò a propagarsi attraverso i nuovi grammar-schools come St Paul's, attraverso i programmi universitari, attraverso chierici illuminati come Warham, Wolsey, Fox, Fisher, Tunstall, ecc. e attraverso altre nuove fondazioni a Londra. Citiamo l'esempio di Thomas Linacre (1460-1524), che si fece una fama internazionale come autorità medica, specie come traduttore di Galeno³⁶. Linacre è l'esempio classico dell'Umanesimo filologico e scientifico, col suo motto *ad fontes*, risalire al testo originale, che sia quello di Galeno, del Nuovo Testamento, o di Platone. Come tutti i suoi colleghi del sodalizio, era appassionato di Platone e della tradizione platonica, e la sua traduzione di Proclo, con prefazione di Grocyn, venne pubblicata a Venezia da Aldo Manuzio (1499), e poi ristampata – a Parigi per esempio (1536). Come il suo amico Grocyn, era altrettanto appassionato dell'insegnamento della lingua latina, e scrisse libri di grammatica, di cui i suoi *Rudimenta grammatices*, composti in inglese per la sua alunna, la Principessa Mary, e più volte ristampati. Questo è un buon esempio della particolarità dell'Umanesimo inglese: gli umanisti non ritengono che il latino sia la lingua obbligatoria per i loro scritti. Questa grammatica latina di Linacre avrebbe avuto molto successo in Europa, ma soltanto dopo essere stato tradotta in latino da George Buchanan (1533). Anche il suo libro sulla retorica latina, *De emendata structura latini sermonis libri sex*, ebbe varie edizioni in Francia (Lione, Parigi) a Venezia, a Basilea, e in Germania (Colonia, Lipsia, Magdeburg, Witteburg). Ma se Linacre continuò a dilettersi di grammatica e di filosofia dopo essere partito

(34) McConica, *English Humanists*, pp. 44-75.

(35) J. B. GLEASON, *John Colet*, Berkeley, California UP, ca. 1989.

(36) La sua traduzione della *De sanitae tuenda* fu pubblicata a Parigi (1517), poi di nuovo a Parigi

e a Lione varie volte, a Venezia (1523) e a Tübingen (1541); *De naturalibus facultatibus* fu stampato a Lione (1560); *De differentis symptomatibus* a Parigi (1528); e *Methodus medendi* a Parigi (1519).

da Oxford, è soprattutto conosciuto come medico: si mise ad esercitare la medicina a Londra, in particolare come medico personale del re Enrico VIII, che lo aiutò a fondare il Collegio Reale di Medici (1518), che esiste tuttora, e che ha sempre esercitato un'enorme influenza sugli studi medici, ma staccata dall'ambiente universitario.

Quindi intorno all'anno 1520 (e quindi prima della bomba luterana), un'immagine abbastanza chiara si delinea dell'Umanesimo inglese. Le università sono abbastanza favorevoli (a differenza della Sorbona), e il curriculum liceale comincia a riflettere il programma umanistico. Il greco è in auge, e specie lo studio di Platone, di Plotino e Dionisio, attraverso i commentari di Ficino e di Pico. Erasmo diceva del circolo di More: «Sembrava quasi che l'accademia di Platone fosse rinata»; e parlando di John Colet diceva, «Quando sento parlare il mio Colet, mi sembra di sentire Platone stesso»³⁷. Questo platonismo dà all'Umanesimo inglese un'impronta notevolmente mistica, pietistica. Grocyn e i suoi amici, che avevano studiato in Italia, e avevano seguito gli studi a Firenze, vi riconoscevano un elemento di decadenza, di corruzione materialistica, di neo-paganismo. Volevano estrarne l'aspetto positivo, il rinnovo degli studi, orientandolo verso una pietà umanistica cristiana. Si sentivano molto vicini alla posizione del loro amico Erasmo, che cercava di conciliare cultura classica e riforma religiosa. Militavano per una dottrina semplificata, e per una riforma degli abusi cattolici (in questo sono molto vicini alla *préréforme* parigina). Due testi incarnano lo zelo riformatore, quasi radicale, del sodalizio (sono talmente conosciuti che non ne dirò quasi niente): l'uno è l'*Elogio della Follia*, scritto da Erasmo nel 1510 nella casa di Thomas More; l'altro l'*Utopia* dello stesso More, cominciata in Fiandra nel 1515 e terminata a Londra nel 1516. L'aspetto sovversivo, radicale, di questi libri è già manifesto nelle traduzioni di Luciano fatte da More e Erasmo³⁸, specie il *Tirannicida*, ossia nella biografia di Riccardo III, dove More lo presenta come tiranno³⁹. L'*Encomium* e l'*Utopia* appartengono al genere della *declamatio*, esercizio retorico: il nome dell'interlocutore del libro II, Raphael Hythloday, significa spacciatore di frottole. Eppure l'*Utopia* espone idee molto radicali sui difetti della società contemporanea – sostiene che i governi sono una congiura dei ricchi contro i poveri; e avanza certe idee di riforma politica e morale – società senza ricchezza, senza disoccupazione, senza guerra; predica la tolleranza religiosa, la giustizia sociale, e il tempo libero per andare a lezione, specie di greco. L'Umanesimo inglese è caratterizzato da questo radicalismo, e il comunismo utopico verrà ripreso dal nostro ultimo autore, Sir Thomas Elyot (1499?-1546/8)⁴⁰.

Elyot fu allievo di Erasmo, di Linacre e di More, nella cui casa lo vediamo in un disegno di Holbein (c. 1526-27)⁴¹. Come tanti suoi predecessori, cominciò come apprendista avvocato negli Inns of Court prima di andare a studiare ad Oxford (1516-19)⁴². Il suo primo libro, *Boke named the Governour* (1531), dedicato al re Enrico VIII, riflette l'ossessione dell'Umanesimo inglese della pubblica istruzione; l'obiettivo è aristocratico e utilitaristico, formare un'élite, educare i leader cristiani, di cui lo stesso Elyot, futuro ambasciatore inglese presso Carlo V. Il suo libro è poco originale, e deve molto a Platone⁴³, a Quintiliano, e a Cicerone⁴⁴; come pure all'Uma-

(37) *Opus epistolarum*, I, pp. 273-74, n° 118.

(38) MARIUS, *Thomas More*, pp. 83-87; CARROLL, *Humanism and English literature*, pp. 250-251.

(39) MARIUS, *op. cit.*, pp. 98-122; CARROLL, *op. cit.*, pp. 251-253.

(40) J. M. MAJOR, *Sir Thomas Elyot and Renaissance Humanism*, Lincoln, Nebraska UP, 1964; S. E. LEHMBERG, *Sir Thomas Elyot Tudor Humanist*,

Austin, Texas UP, 1960; CARROLL, *Humanism and English literature*, pp. 261-263.

(41) LEHMBERG, *Sir Thomas Elyot*, frontespizio, e pp. 14-21.

(42) LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 10-14.

(43) MAJOR, *Sir Thomas Elyot*, pp. 171-261.

(44) MAJOR, *op. cit.*, pp. 140-170.

nesimo continentale, e specie Erasmo, Pontano, Patrizi, Castiglione, e Palmieri, e persino Machiavelli (che Elyot avrebbe letto in manoscritto?)⁴⁵. Scandalizzato della fama degli inglesi come «inferiori ad ogni altro popolo» nelle lettere, stabilì un programma di lettura impegnativo per il giovane allievo, che comincerà a studiare all'età di sette anni le favole esopiche in greco, poi qualche dialogo (sempre in greco) di Luciano, poi Omero, Demostene, Isocrate e Strabone; a diciassette anni attaccherà con l'*Etica* di Aristotele in greco, «perché le traduzioni che abbiamo non danno che l'ombra grossolana dell'eloquenza e della saggezza di Aristotele»⁴⁶. A parte la storia antica e Platone, ci vuole la poesia, la danza, la musica, la pittura, la scultura (influenza di Castiglione); una buona dose di sport (a differenza d'Erasmo) – la lotta, il nuoto, la pallacorda, la scherma, l'equitazione, la caccia. Memore della tradizione militare inglese e della vittoria di Agincourt, raccomanda il tiro con l'arco come il migliore sport, ma condanna categoricamente il calcio, «dove non si trova altro che la furia bestiale e la violenza estrema, che causano grande dolore, e stimolano nel cuore del ferito rancore e malignità: quindi il calcio va soppresso». Meglio gli scacchi⁴⁷.

Questo best-seller (otto edizioni prima del 1580) venne scritto e pubblicato solo in inglese, ed ebbe poca influenza all'estero. Ma Elyot ci teneva a sviluppare e ornare il volgare come strumento pedagogico e letterario, progetto che precede da venti anni quello di Du Bellay nella *Deffence et Illustration de la Langue françoise*. Portò avanti questo programma nei suoi libri ulteriori, notevolmente nel suo *The Dictionary latino-inglese* (1538)⁴⁸, il primo dizionario umanista conosciuto in Inghilterra, che deve molto a quello di Calepino, e che, nella forma riveduta da Thomas Cooper vescovo di Winchester, regnò sovrano per tutto il secolo. Elyot fu molto influente come traduttore, soprattutto dal greco. La sua traduzione dell'orazione d'Isocrate *Ad Nicoclem*, *The Doctrinal of Princes* (1533/34)⁴⁹ è la prima opera in inglese tradotta direttamente dal greco, seguita da poco dal saggio di Plutarco⁵⁰ sull'istruzione dei giovani, *The Education or Bringing up of Children* (1533/35). Questi due opuscoli attestano la passione di Elyot per la pedagogia, il suo desiderio di comunicare con un ampio pubblico, e i suoi tentativi di rendere nel volgare le caratteristiche dello stile greco. Fa parte dello stesso programma la sua traduzione di una predica di San Cipriano, *A Swete and Devoute Sermon [...] of the Mortalitie of Man*, e quella delle *Rules of a Christen Life* di Pico della Mirandola (1534)⁵¹, ispirata probabilmente da More, che aveva già tradotto in versi la stessa opera nel 1510: Elyot continua a occuparsi di pedagogia, della formazione di principi e della vita cristiana.

Come la generazione precedente, Elyot era appassionato della filosofia platonica, di cui imitò la forma dialogica in tre opere importanti. La prima del 1533, *Of the Knowledge which Maketh a Wise Man*, col sottotitolo *a disputacion Platonike*, consta di cinque dialoghi tra Platone, Aristippo e altri interlocutori sulla filosofia platonica⁵². La seconda, *Pasquil the Playne* (1533)⁵³, la prima pasquinata in inglese, è molto più originale, e assai rischiosa. Convinto che il re e il suo consiglio non tenessero più conto delle sue opinioni, Elyot esprime le sue critiche della politica reale attraverso gli scambi tra Pasquino (onesto ma in disgrazia), Gnatho (lusingatore eloquente protestante, che brandisce due opere incongruenti, il *Nuovo Testamento* e il romanzo di

(45) MAJOR, *op. cit.*, pp. 39-76; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 74-89.

(46) LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 57-60.

(47) LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 62-66.

(48) LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 164-174.

(49) MAJOR, *op. cit.*, pp. 166-169; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 125-127.

(50) MAJOR, *op. cit.*, pp. 152-160; LEHMBERG, *op.*

cit., pp. 127-128.

(51) MAJOR, *op. cit.*, pp. 105-107; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 128-129.

(52) MAJOR, *op. cit.*, pp. 101-104, 228-251.

(53) MAJOR, *op. cit.*, pp. 97-101; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 116-124; McCONICA, *English Humanists*, pp. 198-199.

Troilus and Cressida), e Harpocrates (altro lusingatore più taciturno). I tre dissertano sul ruolo del consigliere, sulla lusinga e sul parlare schietto, e Pasquino non nasconde la sua censura della politica reale sul divorzio e sullo scisma. Il nome di Elyot non figura sul frontespizio fino all'edizione di 1540, ma è chiaro che Elyot, che rimase fedele alla dottrina cattolica, rischiava la testa con tali imprudenze. Altrettanto rischioso fu un dialogo tardivo, *The Defense of Good Women* (1540, rist. 1545)⁵⁴, nel quale Caninius e Candidus, ispirandosi al *De claris mulieribus* di Boccaccio, discorrono della dignità delle donne. In questo contributo al dibattito europeo (coevo della *Querelle des Femmes*), Candidus proclama la superiorità della donna, portando come modello la regina Zenobia, che ha più affinità con la regina ripudiata Caterina d'Aragona che non con la regina di Palmira.

Elyot non si limitò al genere del dialogo. Pubblicò verso il 1534 una sua collezione di *adagia* a imitazione di Erasmo, ma sotto una forma piuttosto originale. Dedicato al re, *The Bankette of Sapience*⁵⁵, che ebbe ben cinque edizioni, contiene un centinaio di detti morali derivati da Salomone, Seneca, Cicerone, S. Agostino ecc., ma sistemati come se fossero piatti serviti ad un banchetto, che evoca il simposio di Platone, Xenophonte o Plutarco. Disposti in ordine alfabetico, questi detti abbracciano tanti aspetti della filosofia morale, dall'astinenza, avversità, affezione, ambizione, autorità, amicizia, abbigliamento, fino alla vanità, virginità, violenza, ecc.

Fin qui Elyot compare come umanista che desidera comunicare il suo entusiasmo per la religione, la filosofia morale, la pedagogia e la politica ad un pubblico non pratico di latino e greco. Eppure si rivela più intraprendente ancora nel suo manuale di medicina, *The Castel of Helth* (c. 1536)⁵⁶, che ebbe almeno quattordici edizioni prima del 1610, più del *Governour* nello stesso periodo. Erede della tradizione italiana di umanisti che scrivono sulla medicina e la sanità, Elyot, che avrebbe studiato queste materie con Linacre verso il 1519-20, dimostra una conoscenza discreta della teoria degli umori e della dietetica, e dà molti consigli pratici (esalta le virtù della lattuga). Ma fu oggetto di scherno da parte di medici professionisti per aver scritto in inglese. Rispose: «Se i medici sono arrabbiati, perché scrivo di medicina in inglese, si ricordino che i Greci scrivevano in greco, i Romani in Latino, entrambi le loro lingue materne». Per lui, i medici contemporanei non facevano altro che nascondere la loro ignoranza dietro parole sesquipedali di pura mistificazione.

I dodici libri di Elyot sono un buon esempio dello scopo ambizioso, enciclopedistico degli umanisti inglesi. Sono innanzitutto traduttori indefessi: si sarebbe potuto citare John Skelton, satirista, poeta laureato e tutore di Enrico VIII, che tradusse Cicerone e Diodoro Siculo⁵⁷; oppure Alexander Barclay, che tradusse Sallustio, Battista Mantuanus, e il *Narrenschiff* de Brant; ossia i poeti Wyatt e Surrey, che imitarono Petrarca, introdussero in Inghilterra il sonetto, ma che tradussero anche opere come l'epistola di Plutarco *The Quiet of the Mind* (Wyatt)⁵⁸ o l'*Eneide* (Surrey); oppure Tyndale e Coverdale, traduttori della Bibbia. Scelgono di comunicare in inglese, non in latino (e quindi sono poco conosciuti all'estero). Roger Ascham, cattedratico di greco a Cambridge, scriveva:

(54) MAJOR, *op. cit.*, pp. 69-70, 147-150; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 174-177.

(55) Prima edizione ca. 1534 non rintracciata; rist. 1539; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 129-131.

(56) MAJOR, *op. cit.*, pp. 14-15, 222-224; LEHMBERG, *op. cit.*, pp. 132-138.

(57) CARROLL, *Humanism and English literature*, pp. 247-248.

(58) S. BALDI, *Sir Thomas Wyatt*, London, Longmans & Green, 1961.

Visto che il mio maestro di scuola non fu chiamato dalla Grecia o dall'Italia, ma naque in questa isola barbara, allora egli parla barbaramente, cioè in inglese. Io scrivo per gli Inglesi, non per stranieri.

Sono appassionati del greco, e specie di Platone, e il greco viene integrato molto presto nel curriculum liceale. Sono ossessionati dalla pedagogia, dai curriculum universitari, dall'educazione del semplice cittadino come da quella della classe dirigente⁵⁹ (per es. lo *Speculum principis* di Skelton). I loro scritti hanno accenti radicali e sovversivi⁶⁰, che potrebbero essere visti come esercizi retorici, dato che questi umanisti sono per la maggior parte (salvo More) servitori fedeli dei Tudor, e l'Umanesimo inglese rimane fortemente nazionalistico. L'influenza italiana persiste⁶¹, ma accompagnata da una buona dose di anti-italianismo e di caricatura dell'indole italiano (Umanesimo = paganesimo). L'entrata in scena del protestantesimo fa esplodere il consenso (contrappone More a Tyndale), e spacca in due gli umanisti inglesi, con More, Fisher, Elyot, Byrd e forse Shakespeare dalla parte cattolica. Se ci si può chiedere fino a che punto il luteranesimo inglese sia compatibile con l'Umanesimo tradizionale continentale, data la sua diffidenza verso la cultura pagana antica⁶², sarebbe altrettanto sbagliato pensare che la morte di Fisher e More e lo scisma abbiano compromesso la fioritura dell'umanesimo inglese⁶³, di cui danno testimonianza autori della statura di Wyatt, Surrey, Sidney, Spenser, Marlowe, Donne e Shakespeare.

RICHARD COOPER

(59) BUSH, *Renaissance and English Humanism*, pp. 78-79.

(60) D. BAKER, *Divulging Utopia*, Amherst, Massachusetts UP, 1999.

(61) Per esempio Wyatt, che fu ambasciatore in Italia, aveva studiato Dante, Petrarca e Serafino, e scrisse in terza rima, in ottava rima e in sonetti; Surrey utilizzò pure lui ottava rima, terza rima e

sonetti, e introdusse il *blank verse* in inglese, forse a imitazione dei versi sciolti. Vedere S. BALDI, *Sir Thomas Wyatt*, pp. 10-38; CARROLL, *Humanism and English literature*, pp. 256-257.

(62) BUSH, *Renaissance and English Humanism*, pp. 82-85.

(63) BUSH, *op. cit.*, pp. 73-74.